ANNO IV 1851 - N° 85

L'OPINIONE

Mercoledì 26 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50	»
6 Mesi	» » 22	»	» 24	»	» 27	»
3 Mesi	» » 12	»	» 13	»	» 14	50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 25 MARZO.

DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO

Nella relazione del conte Sclopis in Senato sul Bilancio passivo del Dicastero di Grazia e Giustizia è trattata con molta dottrina la quistione: Se sia ammessibile in occasione di semplice discussione e votazione di bilancio una riduzione di assegnamenti pecuniarii per oggetto di servizio pubblico stabiliti da leggi organiche. Posta così la quistione, il conte Sclopis adduce gravi ragionamenti per dimostrare l' inammessibilità di quel principio, ed arriva alla pratica conseguenza che si debbano respingere le riduzioni introdotte nel Bilancio di Grazia e Giustizia dalla Camera de' Deputati sugli stipendi di alcuni membri dell' ordine giudiziario; ma anzicchè ricorrere ad alterazione di cifre, e al ricollocamento in Bilancio delle partite che furono tolte dalla Camera de' Deputati, propone l'aggiunta d'un articolo in appendice al Bilancio, col quale si stabilirebbe che, entro un limite non lungo di tempo (non più tardi del 1.° maggio p. f.) il Governo del Re debba presentare al Parlamento un progetto di legge organica, una pianta normale dell' ordine giudiziario; e che fino alla promulgazione d' una tal legge debbano continuare a decorrere gli stipendi a norma delle organiche attualmente vigenti.

La quistione proposta e discussa dal dotto Relatore è certamente gravissima; ma è pure subordinata a quell'altra che noi abbiamo proposta e discussa in articoli precedenti (V. num. 39, 44, 46 e 81) se cioè il Senato possa alterare i bilanci, quali vennero approvati dalla Camera elettiva. E quando diciamo *se il Senato possa*, intendiamo di porre la quistione, per servirci delle stesse parole del Conte Sclopis, *non già nei termini della possibilità od impossibilità rigorosa, ma in quelli della convenienza assoluta.*

Qui sta il gran punto! Questa è la tesi che noi avremmo grandemente desiderato di vedere discussa dal conte Sclopis; perchè, dottissimo com'egli si mostra degli esempi d'Inghilterra, di quella, com'esso giustamente la chiama, *vecchia terra di libertà costituzionale*, avremmo sentito volontieri la sua opinione sulla competenza esclusiva della Camera bassa in fatto di discussione di bilanci; avremmo voluto ch'egli ci dicesse francamente, se quell'articolo 10 del nostro Statuto che prescrive: *Ogni legge d'imposizione, di tributo o d'approvazione dei bilanci sarà presentata prima alla Camera dei Deputati*, significhi veramente, come noi crediamo, che la discussione *categorica* dei bilanci è cosa di esclusiva competenza della Camera elettiva, o sia soltanto, come pretende il *Risorgimento*, un *insignificante privilegio di priorità, dal quale non può derivare un vero ed effettivo diritto di poziorità.*

Intanto in Inghilterra s'intende a modo nostro e non a modo del *Risorgimento*; e oltre alle prove che noi n'abbiamo già addotte, vogliamo oggi aggiungerne due altre, non per l'onorevole conte Sclopis, il quale sa queste cose meglio di noi, ma pel *Risorgimento* e per quanti fossero del suo parere.

Il giorno 9 febbraio 1848 sir Ralph Abercromby, che rappresenta l'Inghilterra presso la Corte di Torino, e che è un uomo di rara perspicacia, come fu dimostrato dalla pubblicazione della sua corrispondenza con lord Palmerston, scriveva un frettoloso dispaccio al Ministro Inglese, per dargli la notizia che il magnanimo Re Carlo Alberto aveva deciso di promulgare la Costituzione; in quel dispaccio, scritto, si vede, in tutta fretta, si accennavano per sommi capi le basi fondamentali e cardinali della nuova Costituzione; ed era del seguente tenore:

Milord

Ieri sera ebbi dal conte San Marzano una Nota che mi accludeva un esemplare a stampa del Proclama firmato dal Re, indicante i varii punti che debbono formare la base dello Statuto per questo Regno. Vostra Signoria vedrà che il Re concede un completo sistema di governo rappresentativo: due Camere: la prima vitalizia, nominata dal Principe; la seconda elettiva: convocazioni annue del Parlamento: convocazione d'un nuovo Parlamento entro i quattro mesi dopo lo scioglimento del primo: *leggi finanziarie iniziate nella seconda Camera:* e libertà della stampa con leggi repressive.

Ho l'onore, Milord, ecc.

Da queste parole potrà capire il *Risorgimento*, se a giudizio degli uomini di Stato inglesi la disposizione portata dall'art. 10 dello Statuto sia un privilegio *insignificante* e una semplice *dimostrazione lusinghiera.*

Un'altra prova del senso che si attribuisce in Inghilterra a questo privilegio della Camera del Comuni, la troviamo in un discorso tenuto nel 1766 da Guglielmo Pitt, il padre del famoso Ministro, uomo, dice il Botta, venerabile per l'età, e per gli egregi fatti in pro della patria. Ecco quali furono le sue parole, come le troviamo nel Botta (libro II) nella discussione delle tasse americane — « La tassazione non è parte dell'autorità che governa, o di quella che fa le leggi, essendo le tasse doni o concessioni (e quì si vede che il Botta traduceva le parole inglesi *grants of subsidies*) che solo dai Comuni possono procedere. Nella legislazione (si noti bene) concorrono tutte e tre le supreme potestà del Regno (Re, Lordi e Comuni); ma in riguardo alle tasse, il concorso dei Pari e della Corona non è necessario per altro, se non per l'autenticazione degli atti che le impongono, cioè per dare a questi la forma prestabilita dalla legge ». Donde si vede come noi avessimo imbroccato nel segno, quando in un precedente articolo abbiamo paragonato questo concorso del Senato all' antica pratica dell' *interinazione.*

Ma allora, ci opporranno i nostri contradditori, perchè lo Statuto dice soltanto: Le leggi di finanza saranno *presentate prima* alla Camera dei Deputati? Perchè non disse a dirittura: saranno discusse e votate dalla sola Camera dei Deputati? Nol disse per due motivi; in primo luogo perchè, secondo i retti principii costituzionali, tutte le leggi, e quindi anche quelle di finanza, richiedono il concorso dei tre poteri; ma un concorso di natura diversa secondo la diversità di essi poteri. Così in tutte le leggi il concorso del potere Reale è necessario; ma questo concorso è ristretto nei limiti d'una mera *sanzione*, e tutti sanno che il Re può bensì respingere una legge, rifiutandone la sanzione, ma non può, se la accetta, alterarne una virgola; eppure a nessuno è mai saltato in capo di sostenere che da ciò resti scemata e diminuita la sacra autorità del Re. Invece il Senato concorre in tutte le leggi discutendole minutamente, e mutandole quanto vuole; ma non rispetto a' bilanci; in questi le sue funzioni sono perfettamente assimilate a quelle del Re nelle altre leggi; può respingerli, non mutarli; è il caso dei Gesuiti: *Sint ut sunt, aut non sint.*

La seconda ragione per la quale lo Statuto si espresse a quel modo, vuolsi trovare nella frase identica e sacramentale inglese; perchè i compilatori dello Statuto, volendo qui trapiantare il sistema inglese, non potevano far meglio che servirsi delle medesime espressioni. E infatti in Inghilterra l'espressione usata a questo proposito, non dalla Costituzione, giacchè una vera Costituzione, nel nostro senso della parola, non vi esiste, ma da tutti gli espositori e commentatori delle leggi statutarie, e primo di tutti dal Blackstone, è appunto quella da noi citata nel num. 81 e della quale l'art. 10 del nostro Statuto è veramente una traduzione letterale: » It is the an» cient and indisputable privilege of the House » of Commons that all grants of subsidies *do » begin* (sieno iniziate) in their House. » Ora se queste parole hanno in Inghilterra quel significato che ormai sappiamo, e se furono con evidente studio d'imitazione adottate dai compilatori del nostro Statuto, o perchè non dovranno avere lo stesso significato anche per noi?

Se non che il conte Sclopis ci potrebbe dire: Or dunque la Camera dei Deputati, abusando della sua competenza esclusiva in fatto di Bilanci, potrà sconvolgere tutti gli ordini organici della pubblica amministrazione; ed il Senato, questo corpo essenzialmente conservatore e moderatore, non ci potrà nulla, e dovrà lasciare che tutto si faccia impunemente?

Cotesta è un'altra tesi, della quale ci riserbiamo parlare.

EMILIO BROGLIO.

CONFERENZE DI DRESDA

È uscito alla luce in Berlino un opuscolo intitolato *Le Conferenze di Dresda*, che sembra abbia a levare un gran rumore in Germania. Benchè nulla contenga di nuovo, tuttavia come di quello, che reca un istoriato preciso di tutte le trattative finora fatte in quelle conferenze, crediamo opportuno riferirne il seguente transunto che un corrispondente di Berlino manda all'*Indépendance Belge:*

Il giorno 23 dicembre 1850 le conferenze di Dresda furono inaugurate dal Principe Schwarzenberg. Il discorso recitatovi dal signor Manteuffel venne paralizzato dall'arringa di Von der Pfordten. Siccome lo disse il Presidente del Gabinetto Viennese, ben tosto si riconobbe come non si trattasse che d'una revisione della Costituzione Germanica nel senso austriaco. Si distribuirono ai membri del Congresso esemplari degli atti della Costituzione, stampati a Vienna con una metà delle pagine in bianco per poter annotarvi in margine le osservazioni dei plenipotenziarii.

Il Principe di Schwarzenberg rimise a Manteuffel una lista degli Stati che avrebbero a far parte delle commissioni: non vi era in essa designato neppur uno degli Stati alleati della Prussia. Questo progetto però non era che per umiliare quest' ultima potenza: dacchè l' Austria stessa non si teneva sicura dell' esito della sua proposta. Nullameno nella prima e seconda commissione, le quali sono le più importanti, come quelle che si occupano dell'ordinamento federale e delle relazioni fra la Confederazione e gli Stati in particolare, la Prussia trovasi in minorità. Infatti la prima di tali commissioni comprende sei Stati alleati dell'Austria ed un solo alleato della Prussia; nella seconda ve ne hanno cinque austriaci e tre prussiani.

Il 28 dicembre Manteuffel recossi a Berlino in compagnia del principe Schwarzenberg. Ci vollero molti sforzi a mettersi fra loro d'accordo. Nel ritornare che fece il 30 a Dresda lo Schwarzenberg, pareva che Austria e Prussia fossero in perfetta armonia sui punti essenziali. Ma l'opposizione del conte d'Alvensleben, rappresentante della Prussia, pose frammezzo nuovi ostacoli. Nullameno, il 2 gennaio 1851, nell'adunanza della prima Commissione, il principe Schwarzenberg annunziò come i due Governi andassero pienamente intesi fra di loro. Ed ecco quali sarebbero le basi dei progetti stabiliti di accordo:

La Dieta plenaria è l'autorità suprema della Confederazione; essa non subisce che assai poche modificazioni nella riduzione dei voti. La Dieta ristretta è abolita, ed in sua vece è instituita una Commissione della Dieta plenaria come potere esecutivo. Affine di rafforzare la sua azione, questo potere esecutivo sarebbe composto di sette Stati con nove voti: L'Austria e la Prussia ne avrebbero due ciascuna. Per la ripartizione dei rimanenti cinque voti, i due Governi richiederebbero l'avviso dei membri della Commissione.

Ciò è quanto fu chiamato il progetto dei sette voti. Com'era prevedibile, i quattro re reclamarono ciascuno per sè un voto. L'Assia Elettorale ed il granducato d'Assia pretesero che il nono apparteneva loro di pien diritto. Per Francoforte e Weimar non ne rimaneva più alcuno. Le dichiarazioni dei diversi Stati non lasciarono di eccitare una certa ilarità nel seno del Congresso.

NECROLOGIA

IL CONTE ALERINO PALMA.

Noi e alcuni altri giornali hanno già annunciata la morte di questo benemerito patriota, una delle vittime del 1821, e forse il solo che dopo gli avvenimenti del 1848 non abbia riveduto il suolo natìo. Ora ci resta da compiere un ultimo dovere col riassumere e far conoscere al pubblico i casi della sua vita, molto più che se le notizie che stanno a nostra disposizione sono esatte, come abbiam ragione di crederle, non sarebbero affatto inutili per la storia.

Il conte Alerino Palma nacque, per quanto ci è noto, in Ivrea, verosimilmente verso il 1770, giacchè ricevette la laurea di dottore in legge nel 1791 come sembra dirlo egli stesso, e vuolsi che avesse ottant' anni quando morì. Informato alle nuove idee che agitavano allora la società e che dovevano poi trasformarla essenzialmente, era naturale ch' egli abbracciasse di buon' ora la causa della rivoluzione francese, che faceva orrore ne' suoi dettagli, che incuteva lo spavento nell' aristocrazia e nel clero, ma che veduta in grande doveva riuscire così feconda di risultamenti.

Sembra che per queste sue opinioni, che certamente non erano le più in voga nel Piemonte, massime nella classe a cui egli apparteneva, abbia dovuto uscir di paese onde evitare le conseguenze di persecuzioni politiche; e debb' essere tornato nel 1796 quando i Francesi, condotti da Bonaparte, occuparono il Piemonte; allora si abbandonò con tutto l' ardore giovanile a promovere il nuovo ordine di cose e vantavasi di avere piantati 30 alberi di libertà e istituite trenta municipalità repubblicane e di essere stato segretario del commissariato di giustizia in Torino durante il Governo provvisorio. Abbracciò poi la carriera dell' armi, fu fatto luogotenente: ma nel 1799, sopravvenuta l'inondazione austro-russa, passò in Francia coll'esercito francese. Poco dopo fu mandato a Dijon ove si riorganizzava il corpo di armata che Bonaparte, reduce dall' Egitto, destinava nuovamente per l'Italia.

Sotto il Governo francese tornò alle occupazioni civili, seguì la carriera della magistratura giudiziaria, da cui si dimise in seguito alla ristaurarione del 1814, non sentendosi la coscienza di prestare un giuramento ad un sistema di reazione, a cui egli si dichiarava manifestamente contrario.

Ma questa istessa reazione che pretendeva di cancellare, o di trattare come non avvenuto un breve sì, ma grandioso periodo di storia, fu quella che preparò gli avvenimenti del 1821.

Essi furono iniziati un anno prima dalla rivoluzione di Spagna e della Grecia, a cui tennero dietro Napoli e il Piemonte. Da un breve scritto del conte Palma, dettato assai confusamente ed a guisa di promemoria, noi ricaviamo i seguenti particolari.

Esistevano allora in Piemonte due Società segrete, intente del paro a promuovere il Governo monarchico costituzionale e che stavano in corrispondenza con altre sparse nel resto dell' Italia. L' una era di nobili, diretta in certo qual modo dal conte Santorre Santa-Rosa, e di cui era pur membro il barone Ettore Perrone di San Martino. L' altra de' borghesi aveva pe' suoi capi a Torino ed a Trino il medico Gastoni e l' avvocato Grandi di Rivoli, intanto che ad Ivrea e nel Canavese veniva promossa dal conte Palma.

Le due società differivano non solo nella qualità dei rispettivi componenti, ma eziandio nelle idee, e quindi anco nella scelta della costituzione che si avrebbe voluto adottare. I borghesi volevano quella di Spagna del 1812, ed i nobili preferivano quella di Francia, così perchè lasciava a loro una larga parte nella Camera ereditaria, come ancora perchè si aveva speranza che il Gabinetto francese l'avrebbe appoggiata. E lessi in fatti in qualche luogo, che la Francia, dopo che la costituzione spagnuola fu proclamata in Piemonte, consigliasse di mutarla colla francese come il solo mezzo d' impedire l' intervento austriaco, e che si aggiungessero gli uffizi anche dell' ambasciatore russo Strogonoff, dacchè a quel tempo l' imperatore Alessandro non vedeva mal volentieri la depressione dell' influenza austriaca in Italia, come anco desiderava di procacciarsi in questo paese degli alleati che favorissero i suoi progetti sull' Oriente. Il Governo francese di allora ne era uno, e lo Stato sardo passando dall' influenza austriaca alla francese, ne sarebbe stato un altro.

La rivoluzione doveva scoppiare contemporaneamente in tutta l' Italia, ma intanto che ella s' installava a Napoli, in Piemonte si era tuttora ai consigli ed alle deliberazioni.

Il conte Santa Rosa aveva fatto un proclama da distribuirsi alle truppe, e il barone Perrone si consigliava col conte Palma sul modo di allestirne un centinaio di copie scritte a penna. Il Palma proponeva di erigere un torchio nella sua villa di Montodi presso Ivrea, mercè di cui si sarebbe potuto stamparne più migliaia di esemplari e s' incaricava egli stesso di diffonderli rapidamente in tutto lo Stato. Al Perrone quest'ultimo proposito pareva difficile ad eseguirsi; pure si conchiuse di stampare il proclama alla macchina, ed il Palma tenne la sua promessa, lo sporse dappertutto, ond'essere pubblicato in un dato giorno. Ma ad ordini seguendo contr'ordini, come accade in simili circostanze, avvenne che in San Giorgio del Canavese la copia fu affissa prima che arrivasse l'avviso di sospendere ancora. Ciò diede luogo ad un processo per iscoprirne gli autori; ma per deviarne le conseguenze il conte Palma ebbe la destrezza di attirare nella società dei borghesi l'avvocato fiscale d'Ivrea signor Gioachino Trompeo.

La società dei nobili veggendo come l'altra la superava di numero e di attività, propose, col mezzo del Perrone, di unire le due società in una sola, il che ebbe luogo dopo alcune conferenze coi vari capi. Ed in quell'occasione discutendosi la convenienza della costituzione da adot-

Come avvien sempre, ciascuno non aveva pensato che per sè.

Il conte d'Alvensleben diede tosto a divedere come gli andasse poco a sangue il progetto austro-prussiano. L'opposizione dei piccoli Stati si è rafforzata. Nella seduta della Commissione del 4 gennaio, Weimar e Francoforte dichiararono formalmente di subordinare la loro adesione alla condizione che tutti gli Stati fossero convenevolmente rappresentati nel potere esecutivo. A poco a poco nelle conferenze andava manifestandosi il disaccordo delle singole parti. Si tentava mettere avanti alcune proposte conciliative; ma esse tendevano tutte a fortificare di troppo i quattro re. L'Austria parea ben disposta a favorire i piccoli Stati, ma i re temevano d'ingrandire l'influenza della Prussia accordando troppa rappresentanza a questi ultimi. Infine, era una confusione generale.

Fu in questo torno di tempo che Manteuffel tornò a Dresda. Egli propose che i rapporti dei voti fossero regolati in analogia colla Dieta ristretta. Quindi nuove conferenze fra i due presidenti di Gabinetto. L'11 gennaio, essi proposero alla prima Commissione un nuovo progetto, il quale non incontrò migliore accoglienza presso il conte d'Alvensleben. Esso portava a undici i voti, ripartendoli fra nove Stati o Curie. L'Austria e la Prussia ne avrebbero, secondo esso, avuto due per ciascheduna, uno per ciascheduno i quattro Re, il nono sarebbe stato a Baden ed alle due Assie, il decimo all'Holstein, Lussemborgo, Brunswich, Nassau, ai due Mecklemborghi ed a Oldenborgo, l'undecimo infine a tutti i principi ed alle quattro città libere. La Dieta plenaria avrebbe dovuto portarsi da 68 a 79 voti. L'Austria e la Prussia avrebbero avuto ciascheduna sei voti più dei quattro, che erano loro assegnati in passato, e la Baviera uno. Siffatto progetto evidentemente tendeva a ridure la Prussia ad una inevitabile minoranza. Ad esso poi, come a quello dei nove voti, andava annessa la proposta d'ordinamento militare secondo cui i dieci primi voti avrebbero dovuto tenere costantemente, ed anche durante la pace la più sicura, sotto le armi buon numero di truppa destinata a formar colonne mobili a fine di reprimere ogni movimento all'interno.

In questi dati l'opposizione dei piccoli Stati si era fatta vieppiù energica. La loro posizione a Dresda era non poco difficile. Quasi abbandonati dalla Prussia, essi vedevansi esposti, secondo il mutare delle circostanze, all'intimidazione o ben anche all'oppressione dell'Austria. Però essi presero tutti parte per la Prussia. — Il 16 gennaio v'ebbe un'adunanza della prima e della seconda Commissione. In essa i due Mecklemborghi in una dichiarazione energica respingevano positivamente il progetto degl'undici voti, dimandavano il ristabilimento dell'antica Dieta ed un potere esecutivo composto della Prussia e dell'Austria. In caso di conflitto, spettasse alla Confederazione il decidere.

Siffatta proposta doveva urtarsi contro il rifiuto dei quattro Re. Si seppe dipoi che i due Mecklemborghi non avevano posto avanti il loro progetto che al fine di evitare uno stato di cose peggiore dell'antico e di potere, in caso di mal esito, ritornare alla Dieta. La Prussia, non appoggiando in alcuna maniera l'opposizione dei piccoli Stati, e tenendosi a questo riguardo in una grandissima riserva, Manteuffel, invece di sostenere, come si vociferò il progetto Mecklemborghese, lo disapprovò apertamente.

Verso il finire del gennaio, la prima commissione aveva compiuto il suo lavoro. Essa mantenne tal quale il progetto degl'undici voti, introducendovi solo un paragrafo per cui era lasciata libera facoltà a ciascuno Stato di ricusare il suo assenso. L'opposizione dei piccoli Stati si animò nuovamente. Baden e Mecklemborgo specialmente si distinsero per una grande energia. I piccoli Stati non erano però concordi pel contro-progetto che trattavasi d'opporre a quello della Commissione. Alfine però essi convennero sulle seguenti basi:

1° Un potere esecutivo composto di cinque voti, due permanenti per l'Austria e la Prussia, e tre per gli altri Stati, variabili;

2° Una Dieta ristretta di 24 voti, in cui la Prussia e l'Austria fossero favorite;

3° Una Dieta plenaria per il caso in cui occoresse l'unanimità.

Si sparse pertanto voce che alla prossima seduta plenaria Baden e Mecklemborgo avrebbero fatto una formale protesta contro il progetto della Commissione, e che gli altri Stati si associerebbero a siffatta protesta. L'Austria ed i Re vedevano essere imminente una crisi e d'altronde, malgrado quanto essa stessa faceva, crescere vieppiù l'influenza della Prussia. La seduta plenaria fu pertanto aggiornata sotto pretesto che la Commissione doveva esporre più ampii e più forti motivi nel suo rapporto.

Per farla finita colla resistenza dei piccoli Stati, il Principe Schwarzenberg invitò Manteuffel a convenire ancora con esso lui a Dresda. L'Austria voleva che senza preoccuparsi dell'opposizione de'piccoli Stati, ristabilisse di botto il nuovo potere centrale d'accordo colla Prussia e coi Re. La Prussia era disposta ad associarsi a siffatta coercizione. Solo il Conte d'Alvensleben aveva ottenuto che si facesse insistenza per la parità. Appena giunto a Dresda, il Principe Schwarzenberg chiese che la Prussia accettasse *in blocco* le proposte della Commissione, e che il potere centrale fosse stabilito tosto tosto. Quelli che non avrebbero voluto parteciparvi, sarebbero stati esclusi dalla Confederazione.

L'autore dell'opuscolo, onde caviamo questi particolari, pretende che le cause di tanta fretta per parte del Gabinetto viennese fossero da dedursi dalla situazione dell'oriente e del nord d'Italia. Egli aggiunge di più che, temendo che le conferenze di Dresda riescissero a nulla, il Presidente del Ministero austriaco per allettare la Prussia e la Baviera a farla una volta finita colla questione germanica, avrebbe loro lasciato intravvedere la possibilità di un'estensione di territorio. Per la concessione della parità però, l'Austria si ricusò affatto. Tutt'al più essa mostrava non essere aliena dall'accordare un'apparenza di parità. Ad un tempo il Ministro austriaco manifestava dei forti dubbi sulla possibilità di un ritorno puro e semplice all'antica Dieta pel caso in cui il Congresso non venisse ad alcun risultato. Così la Prussia desiderava ciò che ad Olmütz aveva dichiarato non poter accettare, e l'Austria ricusava quanto essa stessa aveva poco prima reclamato.

I nuovi progetti austriaci motivarono il viaggio di Manteuffel a Berlino, viaggio che non mancò di produrre buoni effetti per la Prussia. Di ritorno a Dresda, il Presidente del Gabinetto di Berlino ebbe col suo collega austriaco parecchie conferenze, le quali però non poterono condurre a verun risultato. La Prussia e gli Stati infine, per contrapporsi alla inaspettata precipitazione dell'Austria, chiesero una proroga, a cui questa non poteva ricusarsi.

Quindi ne venne che l'adunanza del 23 non condusse a veruna decisione. I nostri lettori già sanno in parte quanto vi successe. Nullameno, siccome trattasi d'una relazione evidentemente autentica e che d'altronde una parte della medesima seduta rimase ignota, stimiamo opportuno riassumerla brevemente.

L'inaugurò il Principe Schwarzenberg dichiarando che l'Austria aderiva in generale alle proposte delle due Commissioni, che però essa riserbava la sua decisione per certi particolari e che domandava l'instituzione immediata del nuovo potere esecutivo.

La Prussia, per organo di Manteuffel, dichiarò che essa aveva visto con soddisfazione come i motivi, sui quali essa erasi sempre appoggiata, fossero i medesimi che avevano servito di base ai lavori delle Commissioni; riconobbe la necessità d'un potere centrale, ma chiese una dilazione di quindici giorni per ispiegarsi sia intorno alla sua composizione, sia intorno alla sua instituzione immediata.

L'Austria aderì a tale proposta. La Baviera allora fece la mozione perchè si provocasse una dichiarazione immediata degli Stati. Fu però inteso che questa sarebbe una dichiarazione puramente provvisoria e che non vincolerebbe l'avvenire. Allora si pronunciarono per la proposta delle Commissioni Baviera, Sassonia, Hannover, Würtemberg, Assia elettorale, Brunswick, Nassau, Rudofstadt, Lichtenstein ed i due principati di Reuss, Baviera, Sassonia e Würtemberg espressero ad un tempo il voto che l'unanimità era indispensabile per le decisioni che il nuovo potere prenderebbe relativamente alla marina germanica.

Si dichiararono contro la proposta delle Commissioni Bapen, il granducato d'Assia, i due Mecklemborghi, Weimar, Dessau, Oldenborgo, Bemborgo, Meiningen, Coburgo, Altenborgo, Lippe, Waldeck ed in modo assai preciso ed energico le quattro città libere. — Sonderhausen e Schaumbourg-Lippe emisero un voto dubbio, però piuttosto favorevole che contrario a quella psoposta.

Holstein, Lauenborgo, Lussemborgo, Limburgo e Homborgo riservarono ogni dichiarazione. Indi i Re, per un interesse che è facile comprendere, vollero prendere atto dell'accordo fra la Prussia e l'Austria. Si agitò infine la questione di sapere che avverrebbe nel caso in cui le conferenze di Dresda non conducessero a verun risultato. Manteuffel disse a tale proposito che se, dopo quindici giorni, non si fosse venuto a qualche accordo, si riserverebbe per altri procedimenti i quali darebbero a divedere come la Prussia, quanto l'Austria, desideri raggiungere lo scopo deriderato. L'Austria soggiunse che agirebbe di concerto colla Prussia. La Baviera dichiarò d'accordo colla Sassonia che a Dresda bisognava venire assolutamente a qualcosa di nuovo, e che per parte sua ricuserebbe ogni adesione ad una deliberazione che tendesse a far ritorno puramente e semplicemente alla Dieta antica. L'Assia Elettorale aggiunse come si dovessero attenere le promesse fatte alla nazione.

Così, scrive l'autore dell'opuscolo conchiudendo, tutto rimase indefinito quanto al sapere che avverrebbe nel caso d'un disaccordo finale. I *male informati* potevano credere ad un completo accordo fra la Prussia e l'Austria. I *bene informati* dovevano giustamente concepire il timore che alla fin fine Prussia ed Austria non potrebbero andar intese a spese della Prussia e dell'intiera Nazione Germanica.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, *22 marzo*, Ieri gli studenti del collegio di Francia avevano organizzata una nuova manifestazione, non più in favore del prof. Michelet, ma del suo collega Edgard Quinet, il quale, dopo la sua elezione a rappresentante del popolo, è surrogato da un supplente nella sua cattedra di letteratura moderna.

La polizia, la quale era stata rimproverata di ciò non aveva impedita la prima dimostrazione, volle riscattarsi di quei rimproveri, facendo prova di eccessivo zelo nel reprimere la dimostrazione d'ieri. Gli agenti fecero man bassa sopra quanti studenti s'imbatterono, li condussero nei corpi di guard'a più vicini, donde in numero, dicesi, di 72, furono trasportati nella prigione Mazas. Un di essi che raccontò estesamente il fatto nell'*Evénement* fu arrestato nella notte al suo domicilio, e tratto anch'esso alla prigione Mazas.

Queste misure soverchiamente rigorose hanno cagionato una viva emozione nel quartiere delle scuole.

Si parla sempre della formazione del Ministero definitivo; ma sembra che gli ostacoli ch'essa incontra, non si possano superare sì di leggieri. È però smentita da tutti i giornali la notizia che il Falloux risalisse al potere. Per quanto il Presidente desideri avvicinarsi ai legittimisti, pare difficile, che in questi momenti si risolva ad accettare un Ministero Falloux. L'*Evénement* reca che Odilon Barrot sembra alla fine disposto ad accondiscendere alle brame del Presidente della Repubblica ed a formare un Gabinetto in un con Fould e Baroche. Esso si presenterebbe all'Assemblea con due progetti; col primo si proporrebbe l'abrogazione della legge del 31 maggio, coll'altro la revisione della Costituzione, aggiugnendosi che la revisione può essere pronunciata, quand'anche non vi fossero i tre quarti di voti, richiesti dalla Costituzione stessa.

Quest'ultima quistione è ora agitata da tutti i partiti. La *Presse* si dichiara favorevole alla revisione, purchè venga per lo innanzi abolita la legge del 31 maggi, perchè non vi ha revisione possibile, legittima, repubblicana, se non quella che sarà fatta dal popolo, cioè dai rappresentanti eletti dal suffragio universale.

Il partito del *National* è invece avversario della revisione, perchè teme essa non sia uno stratagemma dei realisti per rovesciare la Repubblica. Si attende la pubblicazione d'un'opera dell'avv. Marie, già Ministro di giustizia, intitolato: *Pas de revision.*

Il sig. Berryer avendo ritirata la sua proposizione relativa al rimborso dell'imposta di 45 cent., anche il sig. Ducoux ha ritirata la sua, con cui era domandata la restituzione dell'indennità stata concessa agli emigrati.

Il gerente del *Siècle* fu condannato ieri dal tribunale correzionale a 1,500 franchi d'ammenda per contravvenzione alla legge del 16 luglio 1850, relativa alla sottoscrizione degli articoli.

---

tarsi, il Palma dimostrava all'amico Perrone che per non ledere nè la causa dei Napolitani, nè l'unità d'Italia, bisognava abbandonare la costituzione francese ed attenersi a quella di Spagna già pubblicata a Napoli.

Poco dopo, i due amici si trovarono ad un notturno convegno nel castello di San Martino, appartenente al Perrone, ove quest'ultimo fece vedere al Palma varie lettere pervenute da Firenze, Roma e Napoli, e si concertò la risposta.

I Toscani non volevano fare alcuna rivoluzione, giacchè si dicevano contenti del Granduca ed abborrivano dal fargli violenza; ma assicuravano che anche il Granduca avrebbe accettata la costituzione quando ella fosse pubblicata negli altri Stati d'Italia.

A parte di quel movimento rivoluzionario vi entrava pure il cardinale Consalvi, segretario di Stato di Pio VII, che conoscendo i disegni dell'Austria sugli Stati del Papa, ed avendoli sventati una volta al Congresso di Vienna, non era sicuro che egli od i suoi successori fossero sempre per uscirne con eguale fortuna. Perciò egli odiava gli Austriaci, volentieri cooperava al loro discacciamento; ma nutriva il bizzarro progetto, e ne faceva ai Piemontesi la proposta, di far riconoscere il Papa per re d'Italia; siccome colui che nella dignità era elettivo e che nell'esercizio del potere era già avvezzo alle forme costituzionali, essendo la sua autorità limitata da quella del Sacro Collegio, per cui si sarebbe agevolmente accomodato anco a lasciarsela limitare dalle Camere.

I Napoletani all'incontro avrebbero voluto marciare sopra Roma onde proclamarvi la costituzione, al che si opponevano i congiurati romani, che non vedevano di buon grado l'intervenzione di quelle truppe collettizie e indisciplinate; o forse lo stesso Consalvi temeva che i rivoluzionari di Napoli venuti a Roma fossero per soppiantare l'autorità ecclesiastica, secolarizzare il Governo e mandare in fumo i suoi progetti.

Il Perrone e il Palma deliberarono dunque di rispondere ai Toscani coll'approvare la loro riserva » giacchè una rivoluzione essendo un gran » male per se stessa, questa non deve farsi » quando non sia necessaria ».

Al cardinale si rispose che il suo progetto non era più accettabile perchè non vi era più tempo per surrogare il Papa al principe di Carignano presso la truppa che doveva prendere l'iniziativa, come anco presso ai membri della società.

E si riscontrò ai Napoletani » che stessero nei » loro Abruzzi, e vi sostenessero il Governo ed » impedissero, durante un mese almeno, agli » Austriaci di entrare nel regno di Napoli; ma » non venissero nello Stato Romano, a pena di » esserne scacciati dagli Italiani. » Così le gelosie, le timidità e i disaccordi erano fin dal principio dell'impresa.

Finalmente nel marzo 1821 scoppiò la rivoluzione in Alessandria, e il Re Vittorio Emanuele avendo dichiarato suo reggente il principe di Carignano, questi si affermò pronto ad accettare la costituzione, quando venisse pubblicata in alcun luogo. Questa briga se la prese il conte Alerino Palma, che da un mese ne aveva diramato secretamente varie copie ai parochi, affinchè al tempo convenuto la leggessero al popolo, e che al 21 marzo la fece affiggere pubblicamente in Ivrea. Egli aveva però osservato che la costituzione di Spagna escludeva ogni altro culto che non fosse il cattolico-romano, e che in un altro articolo derogava alla legge salica, ed ammetteva che mancando nella stessa linea gli eredi maschi, potessero succedere le femmine, il che tornava a tutto danno di Carlo Alberto, imperocchè dopo la morte, o dopo l'abdicazione che si prevedeva di Vittorio Emanuele I, il trono di Sardegna sarebbe stato occupato da Beatrice di lui figlia, e maritata col graziosissimo e clementissimo Francesco IV duca di Modena. Perlochè il Palma, in un proclama con cui accompagnava la costituzione, si arbitrò di escluderne i sopra detti due articoli.

La notizia fu portata a Torino dal marchese di Prié, liberato pure allora da prigionia politica, e quando Carlo Alberto lesse le riserve fatte nel proclama del conte Palma, esclamò: » Oh ecco! » senza quest'avvertenza del conte Palma la du» chessa di Modena mi soppiantava dal trono. »

Pare che l'Austria, a cui non erano ignote le cose che si tramavano in Piemonte, si maneggiasse co'suoi emissari affinchè la Costituzione di Spagna fosse preferita alla francese; e che ove quella fosse stata accettata nel suo tenore puro e semplice, ella non l'avrebbe avversata così di subito, onde lasciare il tempo alla Duchessa di Modena di occupare il trono lasciato vacante da suo padre. Ma posto che questo disegno fosse adempito, il duca di Modena diventato re di Sardegna avrebbe data un'altra Costituzione di tutto suo gusto. Anzi il conte Palma dà questo fatto per certo, e dice che trovandosi egli a Londra, il barone Fuller ambasciatore di Olanda ed altri cospicui personaggi lo assicurarono che l'Austria aveva cooperato alla rivoluzione piemontese onde colla Costituzione di Spagna far pervenire il trono al duca di Modena. È noto altresì che il principe di Metternich non abbandonò mai questo progetto per tutto il tempo che visse Carlo Felice, e che avendo sempre sospette le intenzioni di Carlo Alberto, quando giudicò impossibile il conseguimento de'suoi disegni ad un modo, ne sostituì un altro, quello cioè di escludere dal trono Carlo Alberto, per far succedere il di lui figlio, l'attuale re di Sardegna, sotto una reggenza.

Confessa ancora il conte Palma che quando la Costituzione fu proclamata ad Ivrea già si conoscevano i sinistri dell'esercito napoletano » per » cui, dic'egli, il piano era mancato, nè vi fu» rono tradimenti per parte nè del principe di » Carignano, nè del Santa Rosa, nè del San » Marzano, nè del Collegno, nè di nissun altro. » E se con 20m. uomini non si andò a Milano » per cacciare gli Austriaci dall'Italia, l'esito » delle campagne del 1848-49 prova che la cosa

INGHILTERRA

Nella seduta del 20 si trattò principalmente del bill sulle aggressioni papali. Il discorso del signor H. Drummond, membro del Parlamento per Sorrey, diede luogo ad una tale scena di confusione e di tumulto, che non si vide l'uguale da molti anni nel Parlamento inglese. L'oratore fece un violentissimo attacco contro la religione cattolica, citando in sostegno delle sue opinioni molti passi di scrittori cattolici, e di atti emanati dalla Corte di Roma e da distinti prelati.

Il primo scoppio del tumulto fu cagionato dalla sua asserzione che i conventi di monache erano o prigioni o bordelli, le quali espressioni mossero il conte di Arundel ad interrompere l'oratore con una protesta veemente, invitando lo Speaker a chiamare all' ordine l'oratore. Ma lo Speaker dichiarò che il linguaggio del signor Drummond non era contrario alla dignità del Parlamento e de'suoi membri.

Il sig. Drummond continuò i suoi attacchi, incolpando la gerarchia cattolica e personalmente il cardinale Wiseman di falsità manifesta. L'oratore procedeva in questo modo sino a che un allusione al sangue di S. Gennaro, al latte della B. V. e ad altri oggetti in venerazione presso i cattolici occasionarono il più violento tumulto che mai siasi veduto.

» Quello che il popolo inglese, disse l'oratore, odia di più è l'impostura, e avanti ogni altra cosa detesta di vedere importati carichi intieri di statue, che muovono gli occhi, di dipinti con ferite che fanno sangue, di sangue che si liquefa, di zone di latte della Vergine Maria (da diverse parti della Camera si elevano urli, gridi imitati dal canto del gallo, esclamazioni di oh! oh!, ed ogni sorta di rumori e gridi i più strani). » Diversi membri, specialmente irlandesi, chiamano l'oratore all'ordine, e il sig. O'Connell domanda l'aggiornamento della Camera. Lo Speaker invece chiama all'ordine gli interruttori, e dichiara che il sig. Drummond era autorizzato dalle regole dei dibattimenti ad usare le espressioni da lui scelte, purchè non abbiano una tendenza personale verso alcuno dei membri, o manchino di rispetto alla Camera, e non siano calcolate per promuovere il disordine.

Questa dichiarazione rese ancor più grave il tumulto, durante il quale il sig. J. O'Connell, il sig. Moore, ed il sig. Drummond si erano alzati nello stesso tempo per avere la parola. Finalmente cessò il tumulto, i tre nominati rappresentanti ripresero le loro sedie, e lo Speaker disse: Devo invitare gli onorevoli membri a darmi aiuto nel mantenere l'ordine. (*Immensi applausi*). Ho già dichiarato che il rappresentante di Surrey non è fuori dell'ordine, e confido che lo si lascerà continuare. (*Grandi applausi*).

Dopo questa allocuzione si ristabilì la calma e il sig. Drummond potè recare a termine il suo discorso.

Il sig. James Graham prese poi la parola, ed espresse il suo dispiacere per l'indecente linguaggio usato dal sig. Drummond, e per il disordine cagionato da quel linguaggio. L'oratore crede che sarebbe stato conveniente che lo Speaker interponesse la sua autorità per proteggere i membri cattolici contro gli insulti, cui è stata esposta la loro credenza religiosa. Egli procedette in seguito a prendere in considerazione il bill, facendo al medesimo un abile e moderata opposizione. Il suo principale argomento consiste nell'asserire che l'oggetto non è adattato per intervenire con un atto legislativo.

In tempo rimoto si sarebbe riconosciuta in Inghilterra l'impossibilità di opporsi con misure legislative alle pretese spirituali di Roma, ma esiste l'atto di Riccardo II, che è in pieno vigore contro ogni tentativo di uno straniero che volesse imporre all'Inghilterra qualsiasi pretesa di giurisdizione. La questione quindi se la Corona fu insultata, o no, è da decidersi non dalla legislazione, ma da un giurì. Prese dopo la parola lord J. Russell, che fece un riassunto generale di tutti gli argomenti in favore della misura, e in seguito la discussione fu di nuovo aggiornata.

Il sig. Alderman Salomons fece un indirizzo agli elettori di Greenwich, in cui si annuncia come candidato per la rappresentanza di quel borgo. Sebbene addetto alla fede giuaica, dichiara che venendo nominato, domanderà di essere immediatamente ammesso alla sua sede nella Camera dei comuni, sottoponendosi a tutti i rischi di una procedura per questa causa.

AUSTRIA

Vienna, 21 *marzo*. Si dice che il Ministro del Commercio de Bruck partirà quanto prima per Venezia, onde combinare la vertenza relativa al portofranco.

Si assicura che furono presentati al Governo tre progetti per la riorganizzazione delle finanze dello Stato, e autori dei medesimi si designano i signori Kübek, Krauss e Bruck.

La deputazione veneta che trovasi a Vienna ebbe un'udienza dall'imperatore ieri mattina.

Il *Corriere Italiano* accerta che la deputazione è stata contentissima per avere avuta l'assicurazione che la questione del Portofranco di Venezia avrebbe ottenuta la sua soluzione al suo ritorno. Convien dire, che la deputazione sia molto facile di accontentare, dacchè la risposta dell'imperatore non toglie il dubbio di una soluzione negativa.

PRUSSIA

Berlino, 19 *marzo*. La giornata di ieri, anniversario della rivoluzione, non venne intorbidata da verun dispiacevole incidente. Fin da domenica le tombe di Friedrichshain furono adorne di corone e di fiori, dai congiunti di quelli che caddero per la libertà. La polizia non si oppose a questo pio pellegrinaggio. Ieri l'affluenza fu ancora maggiore, ma l'attitudine del popolo fu calma e dignitosa.

Sui rapporti intorno alla questione germanica tra questo Gabinetto e quello di Vienna nulla di certo.

Oggi si dice sia giunta la risposta dell' Austria all' ultima nota del Governo prussiano, ma che cosa ella contenga positivamente non si sa.

RUSSIA

Kalisch, 11 *marzo*. Per quanto rigorose siano le attuali prescrizioni riguardo ai passaporti, e per quanto severe siano le discipline del cordone militare collocato lungo i confini della Polonia, pure ciò non impedisce che molti commercianti passino i confini senza passaporto, e ritornino nello stesso modo; segno evidente che la corruttibilità trova sempre ancora molti che facilmente le porgono orecchio, e si lasciano sedurre; è prova dell'inutilità dei cordoni militari per impedire il contrabbando delle merci, e delle idee politiche.

— La *Gazzetta d'Augusta* ha dal Mar Nero, in data del corrente mese, senza indicazione di giorno, la seguente corrispondenza:

» Il principe Michele Woronzon, governatore generale del Caucaso, ha espresso di nuovo il desiderio di abbandonare il faticoso suo posto, e sembra essere confermato in questa risoluzione dalla sua avanzata età come anco da certi intrighi che hanno luogo nelle alte regioni militari. Finora l'imperatore non ha accettata la sua demissione. Il principe Woronzon pensa, nella vegnente primavera di fare una più lunga visita nel suo Governo della Russia meridionale ed abiterà nel famoso suo castello gotico di Alupka sulla costa meridionale della Crimea. Durante la sua amministrazione Tiflis si è singolarmente abbellito, e vi si è pure animata la vita socievole. I nobili russi, giorgiani ed armeni gareggiano in lusso e in allegre feste. Il ritiro del principe dispiacerà molto più agli abitanti, che avevano da lui giustizia e protezione che non agli impiegati russi. Le fortificazioni di Gumri e di Erivan, sulle frontiere della Turchia e della Persia, sono terminate da lungo tempo; del paro i grandiosi Dock di Sebastopoli. La flotta russa nel mar Nero, malgrado l'enorme spesa che costa a motivo della poca durata dei materiali da costruzione di colà, continua ad essere mantenuta sul piede di 50 a 60 vascelli di guerra. I cantieri di Nicolaieff danno annualmente un vascello di linea e molte fregate e corvette. Nella rada di Sebastopoli stanno 13 vascelli di linea; di modo che la Russia si tiene sempre preparata in faccia agli eventi. Checchè succeda in Occidente, la Russia non perde di vista il vero suo scopo. Dall'interno dell'impero assai scarse notizie pervengono in Europa; persona degna di fede ci asserisce che le sollevazioni di servi oppressi dai loro signori si fanno più frequenti che mai; e le più terribili punizioni in carcere e la prospettiva di essere mandati a lavorare nelle miniere in Siberia non ispaventano il paesano quando l'oppressione e i cattivi trattamenti dei suoi padroni sono portati all'eccesso, e lo spingono a terribili vendette. È pure notabile che queste vendette non correggono per niente la durezza dei nobili. Per esempio l'erede di Zirkoswski, che fu assassinato presso Kusan, segue le pedate del suo predecessore, e le torture più atroci non hanno domato i contadini.

TURCHIA

Rodi, 6 *marzo*. Il 28 febbraio, alle cinque ore della sera, vi fu qui una fortissima scossa di terremoto, che fece molto danno. Molte case rovinarono, e fra gli altri fabbricati anche la torre quadrata Arap Kule che domina l' ingresso del porto. È caduta anche la casa dell' agenzia del *Lloyd*. Finora non si conosce che sia perito qualche individuo.

A Makri gli effetti del terremoto furono più spaventevoli. Quasi tutte le case e i magazzeni nuovi sono rovinati, e la stessa distruzione ebbe luogo nei villaggi vicini, che possono dire scomparsi dal suolo.

La stessa sorte toccò alla città di Levisci che conta 1600 case. Si calcola la perdita delle persone a 600 individui. Un villaggio nell' interno dell'isola fu schiacciato fra due colline, che il terremoto aveva sospinto l' una contro l' altra.

Il molo a Makri è traversato da immense fissure, da cui si inalzano vapori mefitici. Diverse sorgenti sono scomparse, ed altre comparvero in varie parti dell' isola.

Le scosse continuarono sino al 5 marzo. La popolazione di Makri si è rifugiata sopra le navi per salvare la vita e gli averi più preziosi.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Dalle Romagne, 17 *marzo*. La *Gazzetta di Bologna* nel suo N. 30, 13 marzo corrente, muove lagnanze al giornalismo, specialmente italiano, perchè nel far parola della banda d'assassini guidata dal Passatore, e dello stato in cui trovansi le Romagne, espone le cose quali realmente non sussistono.

Ed a ribattere *le asserzioni di certi periodici cui è principale scopo lo screditare per quanto è in loro il pontificio Governo* (sic), si accinge a dimostrare non esser vero che la suddetta banda sia composta di centinaia di individui, non esser vero che le autorità e la forza tanto di occupazione che indigena, non ispieghino quella energia che basti ad annientarla, ed infine neppure esser vero che lo stato delle Romagne sia il più deplorevole.

Non giova sottoporre a minuto esame se le cose annunziate dalla Gazzetta circa al determinare il preciso numero degli assassini, abbiano fondamento in positive notizie pervenute alle polizie; ma ammettendone di buon grado tutta la verità e precisione, si avrà argomento a conchiudere che lo scarso numero della banda dovrebbe appunto rendere ad essa meno facile la esecuzione de'suoi arditi progetti, ed alla pubblica forza assai più agevole lo esterminarla.

Se è un fatto come dice la *Gazzetta Bolognese*, che pochi sono gli assassini, grande ed energica la vigilanza delle autorità e della forza tanto di occupazione che indigena, è del pari un fatto che ad onta di ciò frequentissime, ed anzi quotidiane sono tuttavia le aggressioni sulle pubbliche strade anche di giorno; e pochi dì or sono (il 14 marzo corrente) sulla strada provinciale di Ravenna, alla distanza di tre miglia da Faenza, furono alle 10 antimeridiane rubati ad un viandante più che mille scudi. Senza far commenti, lascieremo all'altrui discernimento il rilevare ciò che di contradittorio emerge da questi opposti fatti, non certamente a confermare gli assunti della *Gazzetta Bolognese*.

Non è poi a comprendersi per qual plausibile cagione, a fronte dello scarso numero della banda non abbia il Governo fin qui voluto adottare l'unico provvedimento pel quale essa sarebbe immediatamente dispersa. Ridotta, come dimostra la *Gazzetta* a 18 individui, non potrebbe un solo istante sussistere, se non avendo a protezione la legge del disarmo, fosse al contrario sicura di trovare ben difesi con lecite armi gli onesti sì nelle città, che nelle ville. Ciò che non è vietato in alcun altro Stato d'Italia, non dovrebbe esserlo in questo nostro per mentiti timori, dei quali la ridicolezza è troppo manifesta in presenza delle armi austro-francesi.

Ma la *Gazzetta Bolognese* soggiungerà che se l'energico zelo delle autorità politiche e militari valse in due anni a diminuire di *quarantadue* individui la banda dei *sessanta* guidati dal Passatore, basterà pur anco a disperdere il restante in un tempo proporzionato, senza che sia d'uopo ricorrere ad altri provvedimenti. Su di che è a dirsi, che il primo dovere di un buon Governo non è soltanto di punire, ma bensì di prevenire ed immediatamente impedire i delitti a sicurezza delle vite e delle sostanze dei governati. Che giova alle tante vittime a cui la legge del disarmo costò sangue e sostanze, il leggersi ora sulla *Gazzetta di Bologna* un lungo elenco

---

» non avrebbe avuto buon effetto massime coll' » Austria di quell'epoca. » Intanto il generale La Torre organizzava e proclamava a Novara la controrivoluzione, s' intendeva cogli Austriaci, e mandava ad Ivrea il conte Avogadro di Colobiano per far cessare la Costituzione, ma che invece fu arrestato. L'intervento austriaco venne a liberarlo; e quando i costituzionali furono costretti ad espatriare, vi erano in cassa 300,000 fr. Il conte Palma volle che si lasciassero, dicendo ai compagni: Se li prendiamo noi, ci diranno ladri, e se ne facciam parte a tutti quelli che emigrano, niente ci rimane.

A Genova tentò di ravvivare la rivoluzione, e insieme col capitano Aymino, creato colonnello del reggimento della Regina, s'impadronì dei forti dello Sperone e del Diamante: ma era un tentativo, che Santa Rosa, Collegno e Perrone trovarono, come lo era infatti, inutile.

Il conte Palma passò poscia in Ispagna; fu aggregato alla milizia di Madrid, assistè a'vari combattimenti; e dopo che i Francesi andarono a distruggere la Costituzione anche nella Penisola Iberica, il conte Palma insieme con altri ufficiali piemontesi migrò nella Grecia, ed ebbe nome fra i più zelanti Fillelleni. Se il Santa Rosa avesse ascoltato i suoi consigli, avrebbe potuto conservare una vita a tempi e servigi più utili.

» Questa maniera di guerreggiare, gli diceva, » non è fatta per te che hai la vista corta; e se » ci vai, ti farai sicuramente assassinare. » Ma il cavaliere Giacinto Collegno, suo amico, trovandosi in Navarino bloccato dai Turchi, gli pareva un dovere di amicizia di arrischiar tutto per recargli soccorso. Ei si arrischiò, e rimase ucciso. Il conte Palma fu in seguito spedito a Londra per trattare gl'interessi ellenici, ove si trovava nel 1826 e dove ad istigazione del ministro Canning pubblicò in lingua inglese una difesa della Grecia.

Nel seguente anno pubblicò ad Anversa anche una difesa della rivoluzione del Piemonte, che dal francese fu tradotta in italiano e stampata a Lugano. In quest'opuscolo sosteneva il paradosso che il Piemonte non è Italia, opinione che aveva allora molti seguaci, ma che adesso è tramontata, e da cui rinvenne anche lo stesso conte Palma.

Pare che ora a Londra, ora a Parigi e in Olanda, sempre occupato degli affari ellenici, egli si trattenesse alcuni anni, vale a dire finchè la diplomazia europea decise definitivamente le sorti della Grecia. Dopo di che, pregato dai greci medesimi, si trasportò di nuovo colà ove coprì vari impieghi, quando a Sira, quando ad Atene, e per ultimo fu fatto membro dell' Areopago o supremo tribunale di Cassazione.

È noto che il re Ottone trasse con seco un codazzo di tedeschi, i quali si appropriarono i migliori impieghi, e credendo al loro avaro istinto si diedero ad accumular denari, onde ne nacque un gran malcontento fra i greci, e finalmente la deliberazione di escludere gli stranieri dagli impieghi; ma il conte Palma si era talmente guadagnata la pubblica stima, e tanti erano i servizi da lui resi alla causa nazionale dei greci, che fu fatta una eccezione a suo favore.

Infatti oltre i servizi diplomatici e militari, a lui deve la Grecia il primo progetto di un Codice Civile; stampò anche un Catechismo politico ad uso della gioventù greca; un trattato sull'arte di fare e di conservare i vini, utilissimo per quei paesi ove si manipolano i vini in una maniera nociva alla salute, dacchè per conservarli vi mescolano della resina, come facevano i loro antenati, il che li rende facilmente inebrianti con produrre mali di testa ed affezioni ai nervi. Si fece anche a pubblicare *Il Novellista Italiano in Grecia* che prese poi il titolo di *Corriere Italiano* giornale politico-letterario che usciva tre volte al mese.

Nell' esilio il conte Alerino Palma non dimenticò la sua patria. Nei processi fatti contro i costituzionali, egli, al paro di molti altri, fu con sentenza 13 aprile 1822 condannato a morte, appiccato in effigie, colla giunta della confisca dei beni. Carlo Alberto con rescritto 7 maggio 1840 commutò la sentenza di morte in quella dell' esilio, colla restituzione dei beni, i quali per altro erano assai diminuiti sì per gli effetti della confisca come per altre eventualità. È perciò che dopo il 1848, conoscendo che abbandonando una posizione onorevole nella Grecia per tornare in patria, avrebbe dovuto trovarsi al dissotto della primitiva sua condizione; offrì ciò nulla dimeno i suoi servizi al paese, in qualità di console generale o d' incaricato di affari presso il Governo di Atene, e si propose eziandio per combinare un trattato di commercio e navigazione fra lo Stato Sardo e il regno ellenico: progetto di cui si conobbe l' utilità, ma che non potè aver luogo per diverse circostanze. In ricompensa però del suo zelo gli fu conferita la croce di San Maurizio e Lazzaro, come dal re Ottone era stato decorato dell' ordine del Salvatore e di quello dell' Aristio, e da Isabella II regina di Spagna della piccola placca. Quanto alla regina della Grecia gli usò la galanteria di dare il di lui nome ad una delle più belle palme che adornano i giardini reali.

Il conte Palma, quantenque in età ottuagenaria, godeva di una robusta salute, e conservava freschezza di mente, e quasi tutto il suo fuoco giovanile, quando fu all'improvviso attaccato da una influenza di febbri predominanti in Atene, ottenne il permesso di recarsi nell' isola di Sira, onde respirare un aere più salubre, ma dove la morte il colse a 6 del prossimo passato febbraio, a 5 ore della sera, onorato e compianto da tutti gli amici.

A. Bianchi-Giovini.

di fucilati? Un Governo che obbligasse i possessori di danaro di tenerlo esposto sulla pubblica via e senza difesa, assicurando però che immancabilmente punito sarebbe chiunque osasse rubarlo, avrebbe pretesa meno ingiusta di questo che ordina ai cittadini onesti di esporre più che le sostanze, la vita inerme, avvisandosi poi di addimostrare la saviezza e giustizia di questa barbara disposizione coll' energica premura di scoprire e punire gli assassini.

Il pensiero delle vittime già fatte e di tant'altre che pur troppo cadranno prima che la banda del Passatore sia interamente distrutta, tocchi la coscienza de'nostri governanti e li induca ad adottare il facile ed unico mezzo di preventiva repressione universalmente invocato, e senza il quale saremo omai ridotti a disperazione.

Mentre poi di tal guisa i cittadini delle Romagne e dello Stato papale trovansi nella dura condizione o di esser preda degli assassini, se inermi, o della legge stataria, se provveduti di difesa; mentre confinati nelle città, è loro tolto di attendere alle piacevoli ed utili campestri occupazioni; mentre al commercio è posto gravissimo impedimento pel pericolo di trasportar danaro dall'una all'altra città, e per le ridicole, noiose ed inutili prescrizioni della carta di sicurezza e della marca dei biroccini; mentre tutto giorno le non mai finite operazioni della censura gettano nel colmo della miseria innocenti famiglie, privando d'impiego persone oneste non d'altro colpevoli se non di avere aderito alla Repubblica per non mancare di pane, mentre i municipii e tutt'altro che si riferisce a pubblica amministrazione, o ad esercizio di civili diritti, rimane ancora nella dannosa inerzia dello stato provvisorio, mentre le carceri sono traboccanti d'individui ai quali, o non si fa processo alcuno o si fa con turpe lentezza; mentre infine alle libere istituzioni concesse da Pio IX per lo Statuto, si vede succedere l'arbitrio, l'assolutismo, non a ragione la *Gazzetta Bolognese* pretende inibire al giornalismo italiano di commiserare queste infelici popolazioni nell' annunziarne lo stato sommamente deplorevole.

Ed invero i fatti che la Gazzetta stessa adduce a sostenere la sua tesi, se anche vogliansi ritenere valevoli a provare che le autorità molte premure si presero per punire i delitti, non ponno certo valere a dimostrare che la condizione di cose suesposta non è men vera. Ed al suo intendimento, anzi che giovare, nuoce il prospetto statistico che reca infine, dei delitti commessi dal 1847 al 1849, in confronto di quelli avvenuti dalla ristaurazione in poi. Qual meraviglia se nella rivoluzione del 1849 il volgo degli Stati romani non potè da un Governo non riconosciuto dalla diplomazia e quindi privo di ogni forza morale e materiale, esser frenato nella sua vil sete di vendetta, eccitata dalla memoria di orrendi misfatti, a cui il precedente Governo aveva data mano, proteggendo una fazione a danno dell'altra? Perchè ciò non fosse avvenuto sarebbe stato mestieri che la rivoluzione, recando nuovo esempio nella storia, invece di produrre gli effetti che ovunque la conseguono, avesse sopite le passioni di parte.

Ognun vede pertanto che un Governo restaurato dalla diplomazia, e dalle armi di tutta Europa, sostenuto dalla legge stataria, difeso da legioni austro-francesi, ha ben pochi argomenti, onde provare la saggezza, dei proprii ordinamenti, quando è soltanto ridotto a dimostrare con cenni statistici, essere minore il numero dei delitti che oggi avvengono, di quelli che furono commessi nei passati sconvolgimenti.

Che se il confronto fosse instituito fra contemporanee statistiche di altri stati italiani, e per esempio della Toscana, i di cui cittadini sebbene soffrano come noi occupazione straniera non si vollero però lasciare inermi a discrezione degli assassini, si scorgerebbe facilmente come la Gazzetta Bolognese avrebbe seguito miglior consiglio, se invece di pubblicare colle sue statistiche le nostre miserie avesse serbato un prudente silenzio. (*Statuto*).

INTERNO

Il Giornale Ufficiale pubblica:

I.° Le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Agnès cav. Matteo, consigliere presidente nel Magistrato d'Appello di Piemonte, nominato a consigliere di Cassazione;

Dufour cav. Giuseppe, consigliere nel Magistrato di Cassazione, ammesso a riposo in seguito a sua domanda;

Penicini cav. Ferdinando, consigliere presidente nel Magistrato d'Appello di Genova, a presidente di classe nello stesso Magistrato;

Seytier cav. Giuseppe, consigliere d'Appello in riposo, conferitogli il titolo ed il grado di presidente;

Salaris cav. Sebastiano, presidente di classe nel Magistrato d'Appello di Sardegna, ammesso a riposo col titolo e grado di presidente capo;

Musio D. Gavino, consigliere nello stesso Magistrato, ammesso a riposo;

Bottino Effisio, consigliere presidente del tribunale di prima cognizione di Cagliari, ammesso a riposo;

Parodi avv. Carlo Venceslao, sostituito avvocato fiscale generale presso il Magistrato d'Appello di Genova, a consigliere nello stesso Magistrato;

Bianchi di Castagné cav. Carlo, sostituito avvocato fiscale generale presso il Magistrato d'Appello di Piemonte, a consigliere in quello di Savoia;

Laurent avv. Carlo Gabriele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Ciamberì, a presidente di quello di Moutiers;

Curton avv. Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso quello di Ciamberì;

Guillet avv. Alessandro, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Balleydier avv. Eugenio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Saulnier avv. Claudio Maria, sostituito avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice in quello di S. Giuliano.

II.° Due circolari del Ministro dell'interno agli Intendenti, la prima sui consigli di disciplina della Guardia Nazionale, e la seconda sulla cancellazione dai ruoli della milizia per cagione di età, nella quale si esprime il parere, che seguendo l'interpretazione invalsa sull'antica legge francese, non si debbano cancellare dalla matricola se non se gl'individui che essendo entrati nell'anno cinquantesimo quinto della loro età, ne fecero espressa domanda, avendosi il silenzio per una tacita manifestazione del desiderio di continuare il servizio.

La Gazzetta ufficiale pubblica la Relazione del Commendatore Pinelli, Primo Segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano a S. M. intorno al riordinamento degli Statuti dell' Ordine, seguita dalle Regie Magistrali Patenti contenenti le disposizioni fondamentali del riordinamento.

VITTORIO EMANUELE, ECC. ECC.

L'Augusto e Magnanimo mio Genitore dotando questo regno di uno Statuto fondamentale pel suo governo, volle mantenuti gli Ordini cavallereschi già esistenti colle loro dotazioni, prescrivendo che queste non potessero essere impiegate in altro uso, fuorchè in quello prefisso dalle proprie instituzioni: colla quale disposizione veniva accrescendo splendore a codesti Instituti, che entravano a far parte della novella monarchia costituzionale instituita, e ne accresceva la sicurezza ponendoli sotto la garanzia dello Statuto fondamentale del regno.

Inerendo alla savia, giusta e venerata volontà del Mio amatissimo Padre abbiamo preso a considerare, se mantenendo l' ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro nello scopo della sua instituzione, e nella sua destinazione di ricompensa alle virtù militari e civili, e di soccorso con ogni maniera di beneficenza alle classi meno agiate di queste popolazioni, non convenisse di venir riformando i suoi particolari Statuti con porli in maggior armonia colle condizioni dei tempi, coi nuovi ordinamenti dello Stato, e con un sistema più semplice d' amministrazione.

Per la qual cosa ebbimo ad incaricare il Nostro Primo Segretario del Gran Magistero di fare in proposito gli opportuni studii, e di proporci in seguito quelle modificazioni degli Statuti dell' ordine, che gli fossero paruti convenienti a raggiungere il proposito per Noi divisato.

Ed avendoci esso rasseguate alcune disposizioni a tale riguardo le quali sarebbero le basi fondamentali sovra cui dovrebbe procedere il riordinamento generale degli Statuti e dei Regolamenti d'amministrazione delle cose dell' Ordine sparsi in parecchie Regie Magistrali Patenti e Carte Reali, sentito anche il nostro Consiglio dei Ministri, le abbiamo trovate conformi alle Nostre intenzioni.

Epperciò con le presenti di Nostra mano firmate, il Nostro motuproprio, e di R. Magistrale autorità abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Le ricompense alle virtù militari e civili, cui è destinato l' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro consisteranno come per lo addietro nella decorazione, nei gradi dell' Ordine stesso, e nelle insegne che li distinguono, ed in pensioni applicate alla decorazione od al grado.

Art. 2. Le beneficienze che l' Ordine specialmente si propone, consistono nel ricovero e nella cura degli ammalati e nei sussidii all' istruzione religiosa e civile, ed all' educazione infantile, ed ai più commiserandi infortunii.

Art. 3. È definitivamente abolita la classe dei Cavalieri di Giustizia: sono mantenute e confermate le distinzioni di grado di Cavaliere di piccola Croce, di Commendatore e di Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone: sono pure mantenute le insegne che distinguono questi gradi.

Art. 4. Il numero dei Cavalieri di ciascun grado è illimitato; sono richiamate in osservanza per la concessione della decorazione, le norme determinate dall'art. 4 delle Regie Magistrali Patenti del 9 dicembre 1831, salvo i casi di segnalati meriti straordinarii.

Il passaggio da un grado all' altro è mantenuto a libera nostra disposizione secondo le norme di proposizione infra segnate; niuno però potrà venir decorato del Gran Cordone senza aver fatto prima passaggio nel grado di Commendatore.

Art. 5. Le pensioni date sul tesoro dell' Ordine in ricompensa, non potranno quindi innanzi eccedere le lire mille, nè essere minori di lire quattrocento.

È abolita la ritenzione della decima per le pensioni che verranno quindi innanzi accordate.

Art. 6. Il fondo destinato ad essere distribuito in pensione di ricompensa ai decorati, comprese in esso la somma assegnata sul tesoro dell'Ordine per dote all'Ordine del Merito civile di Savoia, e le Commende assegnate ai Membri del Consiglio dell' Ordine, non potrà mai eccedere il quarto del totale bilancio attivo del tesoro.

Art. 7. È abolito l' uso della concessione di pensioni in aspettativa di fondi disponibili.

In ciascun'anno, sopra il fondo come sovra determinato per assegnazioni di pensioni, sarà stanziata nel bilancio dell'Ordine la somma che nel corso dell' anno potrà distribuirsi in nuove pensioni, e questa non potrà eccedersi, salvo pei casi straordinari, per deliberazione speciale del Consiglio dell'Ordine, sanzionata da un Decreto del Re Generale Gran Mastro, ed in qualunque caso, non si potrà mai eccedere il fondo determinato dall'art. 6.

Art. 8. Stabilita in capo dell'anno come sovra la somma distribuibile nel corso di esso per nuove pensioni, essa verrà scompartita in quarantesimi a disposizione dei vari dicasteri, e nella segnente proporzione:

Al Ministero della Guerra N. 16;

Al Ministero dell'Interno N. 5;

Al Ministero di Marina, Agricoltura e Commercio N. 4;

Al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti N. 3;

Al Ministero d'Istruzione Pubblica N. 3;

Al Ministero delle Finanze N. 3;

Al Ministero degli Affari Esteri N. 2;

Al Ministero dei Lavori Pubblici N. 2;

Al Gran Magistero dell'Ordine N. 2;

(Continua)

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente:

Quadro comparatico delle riscossioni fatte in terra ferma durante il mese di febbraio 1851 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall' Azienda generale delle Finanze.

Diritti d'insinuazione e tabellione	568,106	77
Diritti d'emolumento	89,007	90
Diritti giudiziari	54,764	57
Diritti d' ipoteche	27,454	49
Esazioni demaniali	156,595	69
Multe e pene pecuniarie . . .	25,721	75
Tasse di finanza	7,972	53
Spese di giustizia ricuperate .	17,865	80
Tasse di successioni, lasciti e donazioni	50,305	46
Tasse sulle vetture pubbliche .	4,861	57
Diritti di marina, licenze per bigliardi, passaporti, ecc.	15,985	70
Rimborso dei libretti per gl'operai e persone di servizio . . .	226	50
Carta bollata, bollo straordinario e visto per bollo	251,046	41
Carte da giuoco e tarocchi . .	4,616	00
Concorso di alcune provincie, comuni e particolari nelle spese d'arginamento dell'Isère e dell'Arc .	7,750	26
Tassa sulle usine	77	27
Strade ferrate	137,799	50
Servizio sanitario	2,551	50
Rimborso prezzo delle munizioni da guerra per la milizia nazionale	"	"
Ricupero prezzo dei quadri sinottici per l'applicazione del sistema metrico decimale	3,103	95
Totale . . .	1,425,813	62
Nel mese di febbraio 1850 gli introiti ascesero a	1,074,502	98
Risulta in febbraio 1851 un aumento di proventi di	351,310	64

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tntto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Londra. La discussione della seconda lettura del *bill* dei titoli ecclesiastici continuò nella seduta della Camera dei Comuni del 21 marzo. Essa fu prorogata a lunedì. Lord John Russell espresse la speranza che lunedì si possa procedere alla votazione.

Parigi, 23 *marzo*. Oggi, domenica, non vi è nè seduta dell'Assemblea, nè Borsa. La riunione delle Piramidi radunatasi l'altra sera, ha deliberato di mantenere nella sua integrità la legge del 31 maggio 1850, siccome legge organica applicabile alle elezioni politiche, dipartimentali e municipali.

Germania. Scrivono da Dresda che il Gabinetto di Berlino coll' ultima sua nota al principe di Schwarzenberg, accorda all' Austria la presidenza esclusiva della nuova autorità federale centrale, a patto che la Prussia ritenga la presidenza esclusiva del potere esecutivo militare. Dicesi Schwarzenberg abbia intenzione di rispondere che la definizione di siffatta questione debba essere demandata alla conferenza ministeriale.

La nota del principe di Schwarzenberg in risposta a quella del Gabinetto conferma quanto già si sapeva.

Le domande della Prussia con vengono respinte in modo assoluto: ma si insta per una momentanea sospensione finchè coll' organizzazione di un energico potere esecutivo in base di quanto era convenuto a Dresda non siasi riescito ad istituire un organo centrale.

Il Ministero prussiano doveva sedere in Consiglio la sera del 20 corrente per deliberare su questa proposizione. Nello stesso giorno il re venendo dal suo castello di Carlottenburgo corse pericolo della vita. Spezzatosi il mastio della vettura, questa si rovesciò, e non avendo il cocchiere riescito a fermare i cavalli immediatamente, essi la trascinarono ancora per breve tratto di via. Tuttavia il re non rimase offeso: le persone che trovavansi all'intorno, tra cui il generale Wrangel corsero ad aiutarlo a trarsi dalla vettura. Allora il re si recò in seguito al palazzo degli affari esteri dove attendevalo un' altra vettura.

Si dice che il signor di Nothomb ambasciatore del Re de' Belgi alla Corte di Berlino, si recherà a Roma per trattarvi un accomodamento tra il Governo inglese e pontificio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

LA PENA DE'LAVORI FORZATI
considerata nella sua applicazione pratica, ossia
I BAGNI MARITTIMI NEGLI STATI SARDI
studiati sotto l'aspetto *economico-statistico-igienico-morale* ed al confronto della riforma penitenziaria del Dott. G. B. MASSONE, Medico del primo dipartimento della R. Marina, altro dei sanitari del Grande Spedale civile di Genova, ecc. ecc. — 1851, Genova, Regia Tipografia di Gio. Ferrando. — Edizione di soli 500 esemplari. — 1 vol. in-8° grande: prezzo L. 12.
Vendesi in Torino presso CARLO SCHIEPATTI, libraio sotto i portici di Po.

GLI ULTIMI RIVOLGIMENTI ITALIANI
MEMORIE STORICHE
di *F.-A. GUALTERIO*
Sono già usciti tre tomi in-8° — Lire nuove 27.
I due primi tomi comprendono la narrazione fino all' assunzione al Pontificato di Pio IX; e il terzo contiene 203 DOCUMENTI importantissimi, in gran parte inediti, alcuni dei quali sono carteggi degli Agenti diplomatici austriaci in Lombardia.
Si vende in Torino dai librai C. Schiepatti e Gianini e Fiore, all'Ufficio del giornale il *Risorgimento*, ed in Novara da E. Crotti, libraio.

Tipografia ARNALDI.